

L'ululone
appenninico
e gli altri anfibi

lifeimagine.eu





Classe

Anfibi

Ordine

Anuri

Nome scientifico

Bombina pachypus

Nome comune

Ululone

appenninico

A differenza di ciò che potreste pensare leggendo “ululone”, di grande ha ben poco se parliamo delle sue dimensioni, in quanto si tratta di un piccolo anfibio, che raramente supera i 5 cm di lunghezza. Invece grande è la sua importanza, in quanto si tratta di una specie endemica (tipica) dell’Appennino, diffusa dalla Liguria orientale fino all’Aspromonte in Calabria, la cui presenza è considerata rara e minacciata, tanto che la Direttiva Habitat lo riporta sia nell’Allegato II che nell’Allegato IV. Ciò significa che sia lui che il suo habitat hanno bisogno di una protezione speciale.

Il suo aspetto

Il dorso è caratterizzato da piccole verruche, ed è di colore grigio-marrone, ciò gli consente di mimetizzarsi nel fango. Il ventre è di tutt’altro colore: giallo con macchie grigio-bluastrastre. Questo colore è un segnale di avvertimento in natura. Serve a scoraggiare il predatore che vuole cibarsene, facendogli capire che è tossico.



Foto archivio Studio Naturalistico Hyla

L’ululone mostra al suo “nemico” il ventre, inarcando la schiena in una curiosa posizione di difesa. Sapete che ogni ululone ha le sue macchie? Ogni esemplare di questa specie ha macchie di forma e posizione sul ventre diversa dagli altri ululoni, una sorta di impronta digitale. Altra caratteristica particolare di questo piccolo anfibio, è che possiede una pupilla a forma di cuore.

Perché quindi “ululone”?

Questo nome deriva dal canto emesso dai maschi nel periodo riproduttivo, cioè un “uuh – uuh – uuh – uuh”, ripetuto numerose volte al minuto.

L’ululone è presente dalla collina fino ai 1.700 m di altezza, dove frequenta piccole zone umide come le pozze d’acqua temporanee, ma anche realizzate dall’uomo, come abbeveratoi e fontanili. L’importante è che si tratti di piccoli specchi d’acqua temporanei, poco

profondi e soleggiati. Questi vengono raggiunti dall’animale verso aprile, quando inizia la stagione riproduttiva. I maschi restano più a lungo in acqua, mentre le femmine solo il tempo di deporre le uova. È attivo fino ad ottobre, dopodiché trascorre la stagione fredda nel terreno o sotto le pietre nelle vicinanze della raccolta d’acqua frequentata. La conservazione di questa specie è minacciata soprattutto dalla scarsa presenza di siti adatti alla riproduzione e deposizione delle uova, quali abbeveratoi e fontanili. Molti di questi versano oggi in uno stato di gravissimo degrado e abbandono (vedi scheda “Le piccole zone umide”).



Foto archivio Studio Naturalistico Hyla



Classe

Anfibi

Ordine

Urodeli

Nome scientifico

Triturus cristatus

Nome comune

**Tritone crestato
italiano**

Si tratta di un anfibio urodelo, che significa con la coda.

È un tritone di grandi dimensioni, coda compresa può arrivare a 15 cm di lunghezza; gli adulti hanno una colorazione del ventre dal giallo vivo all'arancio-rosso, con un numero vario di grosse macchie bruno scuro o nerastre. Ha una particolarità, che ci suggerisce il suo stesso nome: nel periodo degli amori, il maschio esibisce una vistosa cresta dorsale seghettata, alta anche più di 1 cm. I giovani metamorfosati e le femmine sono invece privi di cresta.

Si osserva in acqua tra marzo ed ottobre. Il resto dell'anno vive negli habitat terrestri, prevalentemente nei boschi di latifoglie, nascondendosi tra il legno marcescente. La femmina, che depone dalle 200 alle 400 uova, le attacca una ad una alla vegetazione acquatica. La Direttiva Habitat lo indica sia nell'Allegato II che nel IV.



Classe

Anfibi

Ordine

Anuri

Nome scientifico

Hyla intermedia

Nome comune

**Raganella
italiana**

Come lascia intuire il suo nome, questa specie è prevalentemente distribuita nel territorio italiano.

Piccolo anfibio anuro, dal colore verde brillante sul dorso. Presenta una striscia nera laterale che si prolunga fino alla zampa posteriore. Il ventre è di colore biancastro, con la gola, che nei maschi si fa più scura per la presenza di un sacco vocale.

Questa struttura permette ai maschi nel periodo riproduttivo, di emettere un sonoro gracido per attirare le femmine. Gruppi numerosi di maschi che cantano, pensate sono udibili anche a oltre 1 km di distanza.

Le dita della raganella sono caratterizzate dalla presenza di dischi adesivi, che le permettono di arrampicarsi su diversi supporti, vegetazione erbacea, canne, ecc. e tale capacità le torna utile quando deve mangiare, in quanto si nutre di insetti in volo.

Scende in acqua solo per la riproduzione e deposizione delle uova, altrimenti è in grado di allontanarsi anche di molto dalla raccolta d'acqua. Possono venire deposte tra le 500-1000 uova, in diversi ammassi che la femmina attacca alle parti sommerse delle piante acquatiche.

La Direttiva Habitat la menziona nell'Allegato IV, tra quelle specie animali che richiedono una protezione rigorosa.

